



LE RAGIONI DEL PROGETTO

Quando ho cominciato Open Di A.Agassi mai e poi mai pensavo che avrebbe potuto appassionarmi la biografia di un campione di tennis, sport che, in tutta sincerità non avendolo mai praticato non riuscivo a capire fino in fondo.

Sono rimasto folgorato. Open contiene tutti gli elementi di una vicenda avvincente, che tiene incollato il lettore fin dalle prime pagine.

Agassi non è un tennista qualunque. E' stato il numero 1 al mondo. Ma...Agassi odia il tennis.

Attraverso questo incredibile conflitto, Open racconta la storia non solo di un tennista, ma anche la storia di un uomo che, mentre diventa inesorabilmente uno dei tennisti migliori di tutti i tempi, cerca di rispondere alla domanda madre di tutte le domande: "chi sono io? Chi è *l'uomo* André Agassi? Una domanda con la quale ogni uomo, più volte nel corso della vita, si trova a confrontarsi.

Così Open diventa storia universale, epica, commuovente, ricca di suspense, e quanto mai appassionante.

Un celebre passaggio di Salinger nel Giovane Holden recita così: *"i libri che mi piacciono di più sono quelli che quando li hai finiti di leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira."*

Niente di più vero dopo aver letto Open!

PERCHE' IN TEATRO.

Faccio teatro da parecchi anni. Quasi 20 ormai.

Faccio teatro di prosa. Cioè racconto delle storie.

Ho imparato che il teatro, perché possa accadere e riguardarci, ha bisogno di "storie grandi" che possano contenere e comprendere tutte le nostre "piccole storie". Nel corso della mia esperienza ho

incontrato e messo in scena molte di queste "storie grandi": Shakespeare, Euripide, Aristofane, ma anche "lettere dei condannati a morte della resistenza europea", Che Guevara, fino ad arrivare a storie epiche e meno famose come la vicenda alpinistica di "La morte sospesa".

Le "storie Grandi" sono vicende in cui ci si può rispecchiare e con le quali ci si può confrontare, che possono emozionare, catturare e diventare fonte di crescita proprio perché sono paradigmi, riferimenti, esempi: raccontano l'uomo, l'umanità. La storia di Andre Agassi è senza dubbio una di queste.

E' una vicenda che ci permette di guardare dentro di noi, ci aiuta a fare luce sui nostri personali tormenti, sui nostri limiti, aspirazioni, desideri, paure, ambizioni. E' una storia che appartiene all'epica, proprio una di quelle storie che sta bene sullo scaffale accanto ai grandi classici della letteratura teatrale e non.



PERCHÉ NEI CLUB DEL TENNIS

Una sera, dopo lo spettacolo, una persona del pubblico si è fatta avanti e mi ha detto: questo spettacolo dobbiamo farlo al **Tennis Club Ambrosiano di Milano**! Era socio del club ed era così entusiasta che mi sono fatto trascinare..ed è stata un'esperienza così coinvolgente per me e per il pubblico che da allora non ho più abbandonato quella strada.

Raccontare questa storia ai diretti interessati, a persone che ci si possono identificare e che possono comprendere e conoscere le esatte emozioni di cui si parla...è impagabile sia per il pubblico che per me.

Inoltre il teatro è prima di tutto un luogo di profondo **incontro** umano, un tempio laico in cui ancora è possibile l'incontro e lo scambio dal vivo, nello stesso spazio/tempo, con persone e realtà anche molto diverse l'una dall'altra. I campi di tennis sono luoghi adatti per ospitarlo...non si dice forse *incontro di tennis*?

Il campo da tennis è la *casa naturale* di questa storia. E' proprio attraverso il tennis, metafora di vita, che Agassi compie la sua evoluzione, la sua crescita, la sua maturazione, come individuo e come campione. E' attraverso il tennis, dentro al campo, che Agassi incontra se stesso prima che i suoi rivali. Saranno dunque i campi da tennis, le persone che li frequentano, i circoli e i club del tennis i luoghi più esatti per ospitare questa storia.

Un ultima cosa: lo sport e il teatro hanno dei sorprendenti punti di contatto. Ci sono dei protagonisti, c'è un pubblico, c'è un palcoscenico...ma soprattutto hanno in comune lo stesso campo da gioco: l'uomo.

PERCHE' PER LE SCUOLE

L'età della formazione è quella in cui comincia il lungo percorso dell' "individuazione" del sé. E' il momento in cui si comincia a "mettersi a fuoco" a costruire un immagine di sé. E' anche il momento in cui ciò che siamo, vogliamo o crediamo di essere si scontra con la società, con il gruppo, con il bisogno di essere accettati e di sentirsi parte di qualcosa: la compagnia, la classe, etc ..

Spesso, pur di "appartenere", mostriamo qualcosa di noi che non ci corrisponde. Per soddisfare il sacrosanto bisogno di appartenenza e partecipazione ci adeguiamo, ci omologhiamo, in qualche modo ci dimentichiamo di ciò che siamo veramente.

Individuazione e appartenenza. L'età della formazione è quella in cui si comincia a negoziare tra queste due grandi e fondamentali istanze.

André, prima di riuscire a diventare autenticamente se stesso, ha passato anni di adeguamento, all'immagine che il mondo voleva del grande, ribelle ed eccentrico André Agassi. Poi un giorno, ha capito che si poteva anche perdere, sbagliare, non essere all'altezza...si poteva non essere perfetti...ed è diventato il numero uno!

Mia mamma, quando ero più piccolo, mi diceva sempre: quando morirai non ti verrà chiesto "Mattia perchè non sei stato Gandhi? o perchè non sei stato Heinstein? Ma ti verrà chiesto: Mattia, perchè non sei stato Mattia?".

Ecco, penso che Open di André Agassi, le sarebbe piaciuto moltissimo.